

Effetto Simondon

a cura di Veronica Cavedagna e Giulio Piatti

Premessa [V.C., G.P.]	3
Nota bibliografica	6
MATERIALI	10
Gilbert Simondon Epistemologia della cibernetica (1953)	12
Gilbert Simondon Intervista sulla meccanologia (1968)	36
Xavier Guchet Simondon e la tecno-estetica	76
Andrea Bardin L'epistemologia politica di Simondon	91
Jean-Hughes Barthélémy L'"effetto Simondon" e le sfide del xx secolo	106
Giovanni Carrozzini L'addio a Kant di Foucault e Simondon	123
Francesca Dell'Orto Individuazione, costituzione, immaginazione	138
Giulio Piatti Filosofia del campo. Tracce bergsoniane nel pensiero di Simondon	151
Damiano Cantone <i>Haecceitas</i> e soggetto tra Simondon e Deleuze	163
Carlo Molinar Min L'analogia impossibile. Ontologie della relazione in Simondon e Deleuze	177
Luca Taddio Illusione, direzionalità e stabilità: da Nietzsche a Simondon	189



L'epistemologia politica di Simondon

ANDREA BARDIN

La filosofia dell'individuazione di Simondon manifesta ambizioni sistematiche pari a quelle espresse dal progetto cibernetico di una teoria generale dell'informazione che, nel corso degli anni cinquanta, il filosofo francese assume criticamente da modello per la sua opera principale, *L'individuazione alla luce delle nozioni di forma e d'informazione*.¹ Nel suo enciclopedico capolavoro, Simondon aspira infatti a elaborare una "assiomatizzazione" delle scienze naturali e sociali basata su di una teoria dei processi informativi che attraversi tutti i regimi di individuazione: fisico, biologico, tecnico e psichico-collettivo.² Nel corso della sua stesura, però, allestisce, di fatto, un laboratorio di sperimentazione epistemologica denso di implicazioni politiche che l'orizzonte del sistema non sembra esaurire. Tali implicazioni, perlopiù confinate nella parte della sua opera che affronta il tema della tecnica e del suo rapporto con i processi sociali, il cui apice è senz'altro *Du mode d'existence des objets techniques*,³ rimangono in gran parte da esplicitare.

Andrea Bardin è *lecturer* in Politics alla Facoltà di scienze umane e sociali della Oxford Brookes University.

1. G. Simondon, *L'individuazione alla luce delle nozioni di forma e d'informazione* (1958), a cura di G. Carrozzini, Mimesis, Milano-Udine 2011 (d'ora in poi: *L'individuazione*).

2. Cfr. in particolare Id., "Forma, informazione, potenziali", in *L'individuazione*, cit., pp. 731-760.

3. Cfr. Id., *Du mode d'existence des objets techniques*, Aubier, Paris 1958. Per un'introduzione generale al tema, cfr. A. De Boever *et al.* (a cura di), *Gilbert Simondon*.

Il mio intento è di offrire in quanto segue una visione sintetica della relazione tra l'ontologia e l'epistemologia elaborate da Simondon nell'*Individuazione*, fornendo in chiusura alcuni accenni alla possibile rilevanza politica del suo lavoro nel senso di una critica dell'ideologia che denunci l'illusorietà di un'ontologia sostanzialista e determinista, senza proporre, per contro, un'ontologia alternativa che dissolva l'individualità e i nessi causali.⁴ Per muoversi in questa direzione, sarà necessario fare leva su alcune osservazioni di Gaston Bachelard relative alla fisica quantistica e sulla filosofia della vita di Georges Canguilhem, indiscusso maestro di un'intera generazione e *directeur de thèse complémentaire* di Simondon.⁵

1. Metodo di una filosofia dell'individuazione

Simondon eredita il proprio progetto da Norbert Wiener, padre della cibernetica, che assume il concetto di informazione quale paradigma da estendere, in linea di principio, a tutti i campi della ricerca scientifica: dalla tecnologia delle comunicazioni alla fisica, dalla biologia alla psicologia, dalla sociologia all'economia politica. Dalla ricerca di Wiener, Simondon ricava non solamente un progetto sistematico, ma anche una concezione dell'individuo che pone innanzitutto un problema di tipo ontologico: "L'individualità del corpo è piuttosto quella di una fiamma che quella di una pietra, quella di una forma anziché quella di un frammento di sostanza".⁶ Tale problema si riflette necessariamente sull'epistemologia. In ogni ambito di ricerca, infatti, una "zona oscura" occulta la genesi di ciò che l'immaginazione filosofica di un

Being and Technology, Edinburgh University Press, Edinburgh 2012. Per uno studio più analitico, che consideri anche i corsi di psicologia, cfr. G. Carrozzini, *Gilbert Simondon, filosofo della "Mentalité technique"*, Mimesis, Milano-Udine 2011.

4. Per una lettura sistematica della filosofia politica di Simondon in relazione alle sue fonti, cfr. A. Bardin, *Epistemology and Political Philosophy in Gilbert Simondon: Individuation, Technics, Social Systems*, Springer, Dordrecht 2015.

5. I referenti per le due tesi di dottorato di Simondon, *L'individuazione* e il *Du mode*, furono rispettivamente Hyppolite e Canguilhem.

6. N. Wiener, *Introduzione alla cibernetica. L'uso umano degli esseri umani* (1950), trad. di D. Persiani, Bollati Boringhieri, Torino 2008, p. 125.

individuo-sostanza ha sempre reso invisibile, ovvero la realtà dei processi di individuazione.

In particolare, una tale concezione dell'individuo nasconde i processi a partire dai quali non solo gli *oggetti* ma anche i *soggetti* della ricerca scientifica si costituiscono. È per questo che Simondon apre l'introduzione all'*Individuazione* con una doppia critica al dualismo ilomorfico di matrice aristotelica e al materialismo riduzionista. Il suo sforzo mira, in entrambi i casi, a dimostrare l'inadeguatezza dell'apparato concettuale della tradizione filosofica in relazione alle acquisizioni del pensiero scientifico del xx secolo che, in particolare nel campo della fisica quantistica, contribuiscono a definire il presupposto generale della filosofia dell'individuazione ovvero che, "a rigore, non si può parlare di individuo, ma di individuazione".⁷ In un certo senso la sua critica attacca, come vedremo, tutta la fondazione filosofica della fisica meccanica classica, coinvolgendo in egual misura la teoria moderna della natura come tutto deterministico e i soggetti metafisico-cartesiano e trascendentale-kantiano che ne costituiscono il polo complementare. Con l'intenzione di risalire a monte della stessa impresa fondativa moderna, la filosofia dell'individuazione di Simondon pone così "il problema della realtà completa, precedente l'individuazione da cui emerge il soggetto del pensiero critico e dell'ontologia".⁸

A questo fine, Simondon non intende definire univocamente un metodo, ma *sperimentare* piuttosto l'utilizzo di una serie di differenti strumenti teorici atti a descrivere sistemi lontani dall'equilibrio (metastabili) e processi parzialmente discontinui (trasduttivi) anziché "esseri" e "catene causali". Nelle sue opere un'impressionante varietà di analisi di processi di ogni tipo, dalla produzione di un mattone alla riproduzione di una colonia di celenterati, dal funzionamento di una turbina alla diffusione di una credenza, fino alla circolazione di un oggetto tecnico, accompagna il tentativo di ricavare la definizione di una serie di paradig-

7. G. Simondon, *L'individuazione*, cit., p. 257.

8. Ivi, p. 364.

mi definiti con termini ricavati da processi di tipo fisico, chimico e tecnico, quali “cristallizzazione”, “modulazione”, “trasduzione” “amplificazione”.⁹

Piuttosto che analizzare le diverse connotazioni di tali espressioni, è interessante notare come l’articolazione di questi tentativi di nominare l’analogia funzionale di diversi processi di individuazione (o “ontogenesi”) permetta di leggere l’intera *Individuazione* come un imponente e fecondo laboratorio di sperimentazione concettuale. Da questa prospettiva, la *performance* genuinamente filosofica del testo risiede nel tentativo di attivare differenti “schemi operativi” che, nei diversi ambiti di ricerca, consentono di definire e analizzare ogni individuo a partire dai processi da cui emerge piuttosto che dalle strutture che lo caratterizzano. Ciò che è particolarmente interessante è che tale sperimentazione, mentre definisce di volta in volta le soglie che segnano i confini dei diversi domini epistemologici, ha la funzione di complicarne la relazione piuttosto che di fissarla.

I concetti elaborati da Simondon, infatti, non definiscono regni separati – materiale, organico, umano, psichico, sociale – attraversati da individui che in diversa misura ne partecipano. Al contrario, indicano, nella terminologia di Simondon, “fasi”, processi, le cui tensioni e la cui composizione dinamicamente costituisce e modifica la configurazione stessa degli individui, sia come oggetti che come soggetti, così come accade in un campo magnetico o gravitazionale, nel quale forze e processi definiscono uno spazio irregolare e instabile, ricco in potenziali, che può essere modificato da (ma può anche modificare) tutto ciò che – materia o energia – diviene parte di esso piuttosto che attraversarlo. Non vi è alcuna garanzia ontologica, dunque, di un dominio stabile, né alcuna epistemologia capace di definire i processi che caratterizzano specificamente un dominio, ma solo una ricerca singolare di processi singolari e delle differenti strutture che da essi emergono. In questo modo l’operazione concet-

9. Cfr. G. Simondon, *Résumé de la séance de travail sur l’amplification dans les processus d’information*, “Cahiers de Royaumont. Philosophie”, 5, 1965, p. 417.

tuale di Simondon non dissolve l'identità. Al contrario, mira a ridefinire piuttosto che a confermare la supposta "identità" dei suoi oggetti alla luce dei processi, ontologici ed epistemologici allo stesso tempo, dai quali emergono.

Tale metodo implica una nuova collocazione per il pensiero filosofico, che abbandona tanto la sua funzione fondativa quanto il ruolo di supposto sovrano nel regno delle scienze (di fatto spettatore impotente confinato in un mondo immaginario privo di estensione). La funzione della filosofia nell'opera di Simondon consiste, piuttosto, nell'ostinata ripetizione di un'operazione di strutturazione della relazione soggetto-oggetto, operazione che è sempre la medesima ma è tutt'altro che un puro atto di pensiero, così come la relazione a cui si riferisce non è *la* relazione tra *il* soggetto (della scienza) e *la* realtà. Si tratta di un'operazione che funziona soltanto sulla scala delle relazioni che definiscono il sistema in questione, un sistema che è sempre e in ogni caso un sistema misto nel quale processi di tipo fisico, chimico, biologico, tecnico, psichico e sociale avvengono contemporaneamente, secondo *patterns* che manifestano una certa regolarità, ma in relazione a configurazioni singolari e irripetibili.

La conoscenza filosofica dei processi di individuazione è dunque essa stessa un'operazione di individuazione ovvero un'ontogenesi, per così dire, di secondo grado, che assume a suo oggetto l'individuazione stessa. Il gesto in cui essa consiste è in un certo senso sempre un gesto gregario, la cui formalizzazione non è mai definitiva ed è sempre relativa al processo di volta in volta in esame. Può darsi – spiega Simondon – “che l'ontogenesi non sia assiomaticamente”; ciò spiegherebbe come mai il pensiero filosofico “si sia sempre sviluppato ai margini di ogni altro studio: sempre posto in movimento dalla ricerca, implicita o esplicita, dell'ontogenesi, nei diversi ordini di realtà”.¹⁰ La singolarità dell'individuazione, insomma, richiede un esercizio singolare della conoscenza, una forma di pensiero *clinico* che è esso stesso, di volta in volta, *una* operazione di individuazione “parallela all'ope-

10. G. Simondon, *L'individuazione*, cit., pp. 310-311.

razione conosciuta”: “Gli esseri possono essere conosciuti attraverso la conoscenza del soggetto, ma l’individuazione degli esseri può essere colta solo tramite l’individuazione della conoscenza del soggetto”.¹¹

2. Il “paradigma quantistico”. A partire da Bachelard

L’intreccio tra ontologia ed epistemologia che caratterizza la filosofia dell’individuazione viene elaborato da Simondon a partire dall’adozione di un “paradigma quantistico”.¹² Il debito nei confronti della discontinuità evidenziata dalla fisica quantistica è evidente in tutta la sua produzione: i processi di cui tratta sono discontinui e sempre parzialmente non determinati, attivati da eventi singolari entro sistemi metastabili da cui emergono nuove strutture. Simondon segue in ciò la linea dettata da Bachelard in *Il nuovo spirito scientifico*: “Disgregare l’enorme blocco del determinismo metafisico, che grava sul pensiero scientifico”.¹³ Su questa linea, la sua teoria dei processi di individuazione giunge ad abbandonare *tout court* la coppia determinismo/indeterminismo:

In ultima analisi, ci si può chiedere se non si debba considerare la teoria delle singolarità incompatibile sia con una fisica indeterminista che con una fisica determinista, e se essa non debba fungere, piuttosto, da fondamento per una nuova rappresentazione del reale che racchiuda le altre due alla stregua di casi particolari. Tale teoria si potrebbe chiamare teoria del tempo trasduttivo o teoria delle fasi dell’essere. Questa modalità del tutto innovativa di pensare il divenire, che concepisce deter-

11. Ivi, p. 50.

12. J.-H. Barthélémy, *Penser la connaissance et la technique après Simondon*, L’Harmattan, Paris 2005, p. 46.

13. G. Bachelard, *Il nuovo spirito scientifico* (1934), trad. di F. Albergamo, Laterza, Roma-Bari 1978, p. 99. Simondon si dichiara esplicitamente alla ricerca di un’epistemologia da concepirsi, “secondo l’espressione di Bachelard”, come “non-cartesiana”. Cfr. G. Simondon, *L’individuazione*, cit., p. 196.

minismo e indeterminismo come casi limite, si applica ad altri domini della realtà oltre a quelli dei corpuscoli elementari.¹⁴

Da questa prospettiva, il determinismo stesso appare come uno strumento concettuale che permette la comprensione e previsione di porzioni di realtà, progressivamente trasformatosi nell'assunzione metafisica caratterizzante l'“era deterministica” alla quale ancora appartiene la nostra concezione totalizzante della natura intesa come ordine “uniforme, necessario, universale e analitico”,¹⁵ la cui descrizione neutrale e previsione idealmente perfetta sarebbe riservata allo sguardo esterno di un soggetto disincarnato.¹⁶ L'emergere di una metafisica dualista dalla riflessione dedicata ai principi della fisica meccanica da parte di coloro che la stavano inventando e praticando nel XVII secolo va allora interpretato come il tentativo di *stabilizzare* la relazione tra realtà e conoscenza aperta dal metodo sperimentale e produttivo della nuova scienza nell'ipostatizzazione universalizzante dei termini che la costituiscono.

La filosofia moderna fece così della realtà matematizzabile delle qualità primarie la realtà stessa, e delle coordinate della loro teoria generale la struttura immutabile di ogni loro possibile conoscenza, sottraendo in questo modo la scienza alla sua storia, ovvero alle vicissitudini della storia naturale e umana in cui il soggetto della scienza è irrimediabilmente incarnato. Nell'orizzonte della filosofia dell'individuazione, invece, soggetto e oggetto sono soltanto “casi limite” di una relazione reale, fatta di processi naturali e psicosociali che si incrociano e di fatto rinegoziano di volta in volta i propri confini, all'interno della quale i due termini certo giocano un ruolo produttivo, ma senza esserne la premessa.

Simondon ci insegna in tal modo che, nonostante le acquisizioni della fisica del primo Novecento, il modello dualista eredi-

14. Ivi, p. 197.

15. G. Simondon, “Initiation à la psychologie moderne”, in *Sur la psychologie*, Puf, Paris 2015, p. 274.

16. Cfr. la celeberrima formulazione di P.S. Laplace, *Essai philosophique sur les probabilités*, Cambridge University Press, Cambridge 2009, p. 4.

tato dalla prima modernità reca con sé una falsa alternativa: da un lato, abbracciare il determinismo e concepire l'intero universo come una macchina il cui funzionamento è in linea di principio interamente descrivibile in termini di rapporti causa-effetto; dall'altro, ipotizzare l'esistenza di un diverso tipo di sostanza (come fece Descartes), al fine di mantenere aperte le possibilità di una libera scelta, di un riferimento a verità immutabili ecc. Seguendo Simondon, si giungerebbe invece ad abbandonare non solo la prospettiva meccanicista di tipo dualista, ma anche l'alternativa stessa tra necessità e libertà che ne è il corollario, con tutta la valenza politica di cui è carica. Di fatto, al termine degli anni sessanta Simondon starà ancora progettando l'integrazione di temi centrali alla teoria quantistica nell'ambito delle scienze umane, dove "le relazioni tra l'uomo e il *milieu* sociale" possano essere comprese e descritte "oltre l'alternativa tra libertà e determinismo".¹⁷ Tale approccio appare in perfetta continuità con il progetto di riforma del concetto cibernetico di informazione che l'aveva portato, durante gli anni cinquanta, a elaborare la sua filosofia dell'individuazione alla luce del paradigma quantistico.

Tuttavia, dovrebbe essere chiaro a questo punto che Simondon non ha mai inteso fare della fisica quantistica una sorta di ontologia fondamentale alternativa alla teoria della materia sviluppata dalla meccanica classica. Non si tratta di ricavare dalla fisica quantistica un *modello* fondamentale che spieghi la realtà in modo meno riduzionista dei precedenti. Al contrario, tutta la filosofia dell'individuazione è attraversata dallo sforzo inesausto di mantenere ogni modello epistemologico nella sua dimensione tecnica e inventiva, indipendentemente da ogni assunto metafisico. Per Simondon si tratta di ricavare dalla teoria dei quanti un "modo di pensare innovativo", in cui la teoria è al servizio dell'esperimento, di cui fa integralmente parte,¹⁸ in opposizione pro-

17. G. Simondon, F. Le Terrier, "La psychologie moderne", in M. Daumas (a cura di), *Encyclopédie de la Pléiade. Histoire de la science*, Gallimard, Paris 1957, p. 1701.

18. G. Simondon, *L'individuazione*, cit., p. 197.

prio al dogmatismo caratterizzante ogni forma di dualismo sostanzialista, il cui prototipo è, ai suoi occhi, l'ilomorfismo aristotelico.

3. Sulle molteplici radici di sostanzialismo e determinismo. Oltre Canguilhem

La critica di Simondon al determinismo è profondamente connessa alla sua critica all'ilomorfismo aristotelico – nesso di cui intendo mostrare la struttura con un breve *détour* attraverso le sue fonti. Secondo Simondon il sostanzialismo ha le sue radici nell'attitudine alla manipolazione tecnica che caratterizza la biologia dell'*homo faber*, il quale tende a rappresentare la propria azione come attività esercitata su un tipo di realtà – la materia – prevalentemente passiva. L'ilomorfismo è in questo senso un'espressione emblematicamente dualista del sostanzialismo, che dipende dalla biologia degli schemi senso-motori umani e che in termini epistemologici si traduce nella conoscenza di individui-oggetti da parte di individui-soggetti, entrambi intesi come sostanze date, anziché come termini di relazioni e processi di individuazione.

Da questa prospettiva, sostanzialismo e determinismo si prestano alla medesima critica: come il sostanzialismo, così anche il determinismo assolve prima di tutto una funzione di tipo tecnico-biologico, grazie alla sua efficacia nel prevedere e orientare l'azione. Tale spiegazione assume differenti forme in alcune delle fonti più significative di Simondon. In un testo del fisico de Broglie si trova il riferimento a una nota bergsoniana, secondo la quale soltanto al livello “macroscopico” della percezione dei viventi regnerebbe “il determinismo apparente che rende possibile la loro azione sulle cose”.¹⁹ In breve, sarebbe ancora l'*homo faber*, o meglio l'organismo in generale in quanto orientato all'azione, a ridurre, attraverso il filtro percettivo determinista, la

19. L. de Broglie, *Physique et microphysique*, Albin Michel, Paris 1947, p. 199. Cfr. la nota in questione in H. Bergson, *Il pensiero e il movimento* (1934), trad. di F. Sforza, Bompiani, Milano 2010², p. 247 nota 4.

complessità e definire, limitandolo, il proprio *milieu* in vista delle azioni possibili su di esso.²⁰

Ora, tali spiegazioni di tipo “bio-tecnico” non risolvono affatto il problema, poiché presuppongono la configurazione del campo “percettivo” come invariante. Una critica bio-tecnica all’ilomorfismo non può dunque esaurire l’intera portata del *bias* sostanzialista di cui esso è espressione,²¹ che va supportata con argomenti più genuinamente sociologici. In questo senso Simondon parla di una differente relazione intrattenuta da padrone (*maître*) e artigiano (*artisan*) nei confronti dell’operazione tecnica. La relazione di proprietà e la relazione di produzione artigianale determinano due diverse concezioni del processo tecnico di trasformazione della materia: intesa come indeterminata, passiva e, in ultima analisi, astrattamente universale nel primo caso e ricca di “forme implicite” nel secondo.²² Tuttavia, in ultima analisi, Simondon ritiene che anche “il condizionamento psicosociale del pensiero” sia insufficiente a spiegare “la permanenza e universalità” dello schema ilomorfo.²³ Il tema tocca insomma un’ampia varietà di questioni a cui è tuttavia possibile fornire una certa coerenza osservando la struttura epistemologica della scienza moderna attraverso lo sguardo di Georges Canguilhem.

La critica congiunta di Simondon al sostanzialismo e al determinismo dipende in effetti da una critica interna all’eredità cartesiana che egli deriva dal maestro. Canguilhem intende ricondurre il dualismo metafisico che sostiene la separazione di conoscenza e realtà entro i limiti di una “teoria generale del *milieu* dell’uomo in quanto tecnico e scienziato [*l’homme technicien et savant*]”.²⁴

20. Coerentemente Piaget, fonte cruciale per il concetto di ontogenesi, mostra lo sviluppo di tale *pattern* nel bambino attraverso l’eliminazione progressiva del caso dalla comprensione della natura. J. Piaget, *La causalità fisica nel bambino* (1927), a cura di G. Petter, Newton Compton, Roma 1977. Tra le fonti di Simondon cfr. anche A. Gesell, “The ontogenesis of infant behaviour”, in L. Carmichael (a cura di), *Manual of Child Psychology*, Wiley, New York-London 1946, pp. 295-331.

21. Cfr. G. Simondon, *L’individuazione*, cit., p. 69.

22. Ivi, pp. 78-82.

23. Ivi, p. 71.

24. G. Canguilhem, *La conoscenza della vita* (1952), trad. di F. Bassani, il Mulino, Bologna 1976, p. 142 (trad. modificata).

Il mondo oggettivo della tecno-scienza si svilupperebbe, insomma, quale modalità pratico-conoscitiva umana mediata, appunto, sia dall'universo simbolico del gruppo sociale, sia dalla funzionalità ed efficacia predittiva dei suoi costrutti (teorie e oggetti tecnici) sul *milieu* naturale, insomma come organo delle società umane.²⁵

Analizzato in questa luce, il determinismo si rivela uno schema mentale, uno strumento radicato nella modalità tecnica di relazione dell'uomo al suo *milieu*, che però tende a superare il limite della funzione vitale da cui emerge, istituendosi in una sorta di ontologia fondamentale. In questo senso la specificità del "vitalismo" di Canguilhem consiste proprio nell'assunzione del compito intellettuale di resistere alla "subordinazione a una filosofia dell'Essere" ovvero "a un'ontologia sostanzialista".²⁶ Ma è proprio grazie all'adozione del paradigma quantistico che la critica di Canguilhem al dualismo sostanzialista trova in Simondon una rielaborazione originale. Se Canguilhem analizza l'attività riflessiva da cui emerge il *milieu* della scienza meccanicista come espressione di un'esigenza vitale incarnata nel vivente "in quanto tecnico e scienziato", nell'*Individuazione* Simondon estende questa operazione filosofica a "tutti i domini dell'essere" attraverso un uso "quantistico" del concetto di "storicità", intesa come *parziale* indeterminazione di ogni processo di individuazione, umano e non.²⁷ La critica di Canguilhem al soggetto disincarnato del meccanicismo è insomma spostata da Simondon dal livello del soggetto-organismo a quello della materia stessa.

Si può affermare in questo senso che Simondon estenda a tutte le scienze della natura, in quanto capaci di definirsi a parti-

25. Decisivi al riguardo, per Canguilhem come per Simondon, i riferimenti a J. von Uexküll, *Ambienti animali e ambienti umani. Una passeggiata in mondi sconosciuti e invisibili* (1932), a cura di M. Mazzeo, Quodlibet, Macerata 2010 e A. Leroi-Gourhan, *Evoluzione e tecniche* (1944 e 1945), 2 voll., trad. di R.E. Lenneberg Picotti e L. Girola, JacaBook Milano 1993 e 1994.

26. D. Lecourt, "The question of the individual in Georges Canguilhem and Gilbert Simondon", in A. De Boever *et al.* (a cura di), *Gilbert Simondon. Being and Technology*, cit., pp. 182-183.

27. Cfr. A. Bardin, "De l'homme à la matière, pour une *ontologie difficile*. Marx avec Simondon", in J.-H. Barthélémy (a cura di), *Cahiers Simondon*, vol. v, L'Harmattan, Paris 2013, pp. 38-40.

re da un “incontro tra la storia e il suo oggetto”, quella “riflessività” epistemologica che Canguilhem attribuiva solamente alla biologia.²⁸ Secondo Simondon è “riflessivo” ogni pensiero che sappia prendere contemporaneamente a oggetto se stesso e il sistema da cui emerge, in modo che quel “trattamento eccezionale dell’oggetto che è la riflessione” sia anche “un certo momento del divenire dell’oggetto”.²⁹ Ora, se il concetto di “riflessione” viene inteso correttamente, ovvero in modo tutt’altro che idealista, risulta chiaro che nella filosofia di Simondon tutte le scienze – incluse le scienze della materia – condividono la medesima predisposizione a una operazione “riflessiva”.

Di fatto questa è l’ipotesi che si può ricavare dall’analisi di Simondon: soggetto e oggetto sono casi limite (immaginari) di una relazione nella quale processi di individuazione naturali, tecnici e sociali giocano il loro ruolo produttivo solo apparentemente al di fuori di ogni possibile discrezionalità politica, precisamente perché l’immaginazione dualista ne nasconde la “zona oscura”, cioè il divenire materiale, diremmo noi, reso visibile solamente dall’operazione riflessiva messa in atto dalla filosofia con un *effetto* che Simondon non a caso definisce “demistificante”.³⁰ Tale effetto caratterizza l’operazione filosofica a tutti i livelli, anche al livello della teoria politica, alla quale *L’individuazione*, ancora una volta prolungando Canguilhem, sembra poter offrire spunti di riflessione particolarmente interessanti.

4. L’enigma di Canguilhem: su determinismo e indeterminismo come ideologie

In un dossier datato febbraio 1945, che parte proprio dalla discussione di un testo di de Broglie,³¹ Canguilhem attacca il determinismo ontologico che caratterizza il meccanicismo moderno,

28. P. Macherey, “La filosofia della scienza di Georges Canguilhem”, in *Da Canguilhem a Foucault: la forza delle norme*, Ets, Pisa 1998, p. 61.

29. G. Simondon, *Sur la philosophie (1950-80)*, Puf, Paris 2016, pp. 20-21.

30. Cfr. Id., “Cultura e tecnica” (1965), in *Sulla tecnica*, trad. di A.S. Caridi, Orthotes, Napoli-Salerno 2017, p. 275.

31. L. de Broglie, *Déterminisme et causalité dans la physique contemporaine*, “Revue de Métaphysique et de Morale”, 36, 1929, pp. 433-443.

in quanto implicante una separazione dell'osservatore dall'osservato che istituirebbe, di fatto, una nuova forma di teleologia, tutta incentrata sullo sguardo esterno di un soggetto supposto dominare l'universo quale oggetto del suo sapere: "Il determinismo di tipo laplaciano presuppone una concezione del rapporto tra l'uomo e il reale analoga alla concezione newtoniana del rapporto tra Dio e l'Universo [...] osservatori e misuratori dell'universo sono posti all'esterno di esso".³²

Si tratta di criticare il determinismo moderno come possibile terreno fertile di un delirio tecnocratico, ma tale critica non implica però, nelle intenzioni di Canguilhem, alcuna rinuncia a denunciare l'adozione ideologica dell'idea di "indeterminismo" evocata, a partire dalle scoperte nella fisica quantistica, *contro* il rigore della verità scientifica. Così, nel medesimo dossier – e con altrettanta severità – egli non si risparmia di valutare schematicamente i costi politici insiti in incaute conclusioni di tipo ontologico derivate dall'abbandono indiscriminato di determinismo e sostanzialismo sulla base, appunto, di suggestioni pseudoscientifiche:

Sfruttamento da parte del fascismo di certe interpretazioni possibili delle nuove acquisizioni della fisica [...] – dissoluzione del concetto di *individualità*. L'individualità distrutta alla scala ultra microscopica [...] – libertà nell'oggetto stesso.

Dunque due argomenti: contro l'individualismo à liberalismo; contro il materialismo à marxismo.

[...] L'indeterminismo in quanto filosofia della contingenza arbitrariamente derivata dalla fisica per rivalorizzare uno spiritualismo tradizionalmente legato nella storia a concezioni e pratiche di conservazione o reazione politica.³³

32. G. Canguilhem, *Dossier: Déterminisme et indéterminisme*, "Archives de Georges Canguilhem", 1945, p. 9.

33. Ivi, p. 10. Sull'antifascismo di Canguilhem cfr. M. Cammelli, "Logiche della resistenza", in G. Canguilhem, *Il fascismo e i contadini*, trad. di M. Cammelli, il Mulino, Bologna 2006, pp. 9-73.

Nella prospettiva tracciata da Canguilhem, il trattamento del concetto di indeterminismo – strettamente collegato, nelle sue parole, alla dissoluzione dell'individualità sostanziale – richiede dunque tutta la cautela necessaria all'uso politico delle verità della scienza.

Con la risolutezza di chi intende risolvere gli enigmi dei propri maestri, in continuità con le intenzioni, se non con il merito, della ricerca di Canguilhem, la filosofia dell'individuazione di Simondon ci offre gli strumenti concettuali per mantenere la coppia determinismo-indeterminismo, dunque la dinamica necessità-libertà, nella sua dimensione inventiva ed epistemologica, ossia al di qua di qualunque assunzione metafisica. È proprio lungo questa traiettoria che, partendo da Bachelard, porta *oltre* il vitalismo di Canguilhem, che l'epistemologia di Simondon mostra la sua valenza politica, così come è su questa stessa linea di ricerca che una critica congiunta dell'orizzonte *teleologico* condiviso, in ultima analisi, da fascismo e tecnocrazia può aver luogo.

Da un lato, l'*indeterminismo* ontologico, liberando il volontarismo politico dall'assunzione dei vincoli all'azione determinati dalla realtà di fatto, istituirebbe il dominio incondizionato di una volontà politica assoluta nella scelta dei suoi fini. Dall'altro lato, il *determinismo* ontologico, negando in apparenza ogni margine di efficacia alla decisione politica, fonderebbe una politica tecnocratica in cui qualunque progetto politico sarebbe ricondotto alle condizioni di possibilità misurabili che di fatto lo vincolano a priori, riducendolo a processo di riproduzione dello stato di cose esistente. Tale alternativa teorica tra fascismo e tecnocrazia si presenterebbe di fatto, nella prassi, come l'oscillazione tra due aspetti complementari di una medesima impostazione antropocentrica e teleologica, che non può essere scardinata senza una critica avvertita alle basi materiali – dunque, nel senso di Simondon, non solo economiche e sociali, ma anche fisico-biologiche e, soprattutto, tecniche – della “spontaneità” del dualismo dopo Descartes, ovvero della persistente immaginazione della supremazia del pensiero sulla materia.

La filosofia di Simondon può così funzionare da catalizzatore di processi in cui convergono attività tecno-scientifica e de-

cisione politica, a patto di intendere tale convergenza come un campo di sperimentazione e invenzione nel quale nessuna finalità (naturale o artificiale) preesista alle lotte politiche, ovvero ai processi biologici, tecnici e psichico-collettivi, cioè “transindividuali”, da cui emerge.³⁴

34. Per un trattamento approfondito del concetto di “transindividuale” in relazione alle sue componenti “psichiche e collettive” piuttosto che tecniche, cfr. M. Combes, *Simondon. Individu et collectivité, pour une philosophie du transindividuel*, Puf, Paris 1999, e É. Balibar, V. Morfino (a cura di), *Il transindividuale: soggetti, relazioni, mutazioni*, Mimesis, Milano-Udine 2014.